L'AUTOTRENO NEL NAVIGLIO

MILANO — Uno spettacolare incidente ha avuto luogo alla periferia della metropoli lombarda: slittando sul terreno reso viscido dalla pioggia, un autotreno carico di tubi di ferro è precipitato con tutto il rimorchio entro il naviglio. I due conducenti sono rimasti illesi

PER SOSTENTARE I FIGLI DEL SENATORE GUGLIELMONE

Ogni sera, da ogni cinema la INCOM rastrella milioni

Le miniere d'oro delle elezioni - Aeroplani in regalo - Gli avvenimenti pagati - Come si eliminano i concorrenti - La spada di Damocle di una nuova casa sul monopolio della "Unda"

Una delle scene più gustose e di maggior successo della rivista «Il dito nell'occhio» era certamente quella in cui la satira prendeva di mira i cinegiornali d'attualità con il loro tono conformista, celebrativo ed adulatorio del governo e della sua politica. Del resto, non è da oggi che i film-giornali della «Incom», della «Universal» e della «Astra» godono della massima impopolarità tra il pubblico; ciononostante, queste tre ditte continuano a mantenere il monopolio del cortometraggio d'attualità sul nostro mercato e i loro dirigenti continuano a realizzare utili favolosi.

Il fatto è che le tre case produttrici di documentari, riunite in un unico «trust» chiamato «Unda», difendono i loro interessi con sistemi alquanto energici, che vedremo più avanti. A parte ciò, esse hanno, come si suol dire, le spalle al sicuro, in quanto fin dall'inizio della loro attività si sono affrettate a mettersi al servizio del governo, uguagliando e magari superando in faziosità la stessa R.A.I. Basti pensare al ruolo svolto da queste tre ditte durante le scorse campagne elettorali e specialmente in quella della primavera dell'anno passato; gli spettatori in tali periodi sono stati letteralmente bombardati da immagini che rappresentavano il benessere, la serenità, la giocondità della vita italiana grazie all'opera instancabile del governo democristiano: «week end» al mare o in montagna di famiglie di impiegati, a bordo magari di una lucida «belvedere»; navi su navi che scendono in mare dai cantieri operosi; pesci a tonnellate che sembrano felici di farsi prendere e di contribuire anche loro alla rinascita del paese; case, villini e «cottages» che nascono come funghi; una vita idillica e operosa. Tutto ciò, concludevano invariabilmente i documentari, è nulla in confronto a quello che verrà dopo la vittoria delle forze governative. Le elezioni rappresentarono per il «trust» una vera e propria miniera d'oro; e i guadagni realizzati servirono, fra l'altro, a sfamare gli otto figli del senatore Teresio Guglielmone, principe tra quelle figure politiche cui il popolo italiano affibbiò il cocente nomignolo di «forchettoni», e che come tutti sanno è in possesso di un cospicuo pacchetto azionario della «Incom» e perciò ne è praticamente il più forte comproprietario.

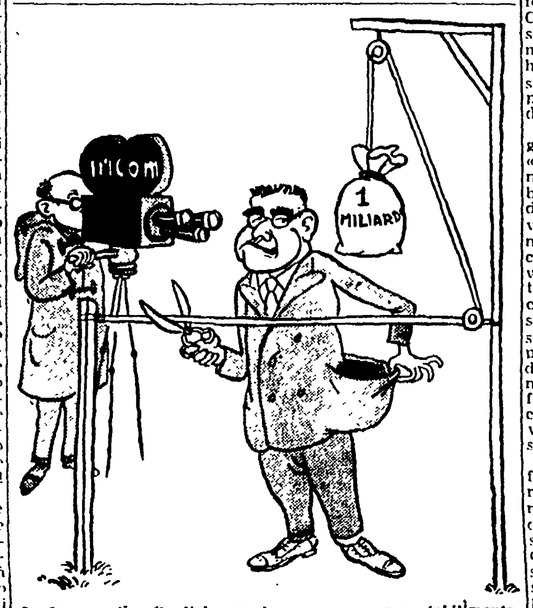
Vediamo adesso un po' com'è organizzato il «trust» delle case produttrici di cortometraggi d'attualità: esso comprende, come abbiamo già detto, la «Incom» cui vanno il 61 per cento degli incassi totali che i film-giornali realizzano sul mercato italiano; l'«Astra» («Mondo libero») cui va il 15 per cento, e l'«Universal» («Film Giornale Universale») cui va il 34 per cento.

Per avere un'idea dei guadagni che questo «trust» riesce a realizzare, basti pensare al fatto che la legge concede al produttore dei film d'attualità un contributo pari al tre per cento dell'incasso lordo degli spettacoli in cui il cortometraggio viene presentato, e questo per la durata di cinque mesi dalla sua prima apparizione. Ora, l'incasso globale dei film che vengono proiettati in un anno in Italia è di 90 miliardi; il tre per cento che i produttori delle attualità incassano si aggira quindi, alla fine dell'anno, suppergiù sui due miliardi e mezzo. La «Incom» avrà perciò, soltanto di contributo governativo, un miliardo e mezzo all'anno.

Pubblicità politica

Tuttavia, una parte non trascurabile di guadagno è data dai milioni che le suddette case (in questo caso però ci riferiamo soprattutto alla «Incom») ottengono per la pubblicità turistica, industriale, commerciale e soprattutto politica che inseriscono nelle loro pellicole.

Tanto per fare qualche esempio: la «Incom» si è accordata tempo fa col governo della regione siciliana per inserire settimanalmente nei propri cortometraggi un avvenimento riguardante la Sicilia, e ciò le procura mensilmente un guadagno di parecchi milioni; succede però che, quando gli avvenimenti siciliani che la «Incom», stando all'accordo, deve inserire nei propri notiziari, non sono di interesse nazionale, essi vengono, contrariamente ai patti, inseriti soltanto nelle attualità destinate agli schermi dell'isola. Altri notevoli proventi sembra tocchino alla «Incom» in conseguenza di un accordo con l'UNIRE, in base al quale la casa si impegna a proiettare un certo numero di riprese di corse ippiche. Qualche volta i «regali» vengono fatti «in natura»; ad esempio, la Fiat, per cinque avvenimenti che la «Incom» ha ripreso e diffuso *gratis*, ha regalato alla casa di produzione un fiammante aeroplano, un «Macchino», per essere precisi.



La Incom, alias Guglielmone, inaugura un nuovo stabilimento

Com'è naturale, tutta questa notevole mole di attività produttiva legata agli «avvenimenti pagati» viene curata da un apposito ufficio a capo del quale stanno il dottor Telesio e il dottor Giorgio Pavone. Il primo di questi signori fruirebbe, a quanto si dice, di una percentuale del 7 per cento sugli incassi che gli «avvenimenti pagati» procurano alla società; sembra pure che in pochi mesi il dott. Pavone abbia incassato, di percentuale, sette milioni. Altri proventi notevoli, in fatto di pubblicità, provengono dalla società Radaelli, che si occupa dell'organizzazione dei concorsi per l'elezione di «Miss Italia». Comunque, ci sembra che gli affari più grossi, per la «Incom» e per le case consorelle, siano rappresentati dai documentari turistici girati per conto dello Ente Turismo, il quale paga, per ognuno di essi, la bellezza di tre milioni e mezzo; questi documentari costano alla casa, tutt'al più, un milione e mezzo. Non solo, ma siccome vengono girati a colori, questi documentari ottengono, oltre al tre per cento di rimborso normale, il rimborso suppletivo del due per cento.

E' evidente che una situazione di tale privilegio, di cui godono le case associate nel «trust» delle attualità, va difesa con le unghie e con i denti, e che perciò la lotta contro possibili concorrenti viene fatta senza esclusione di colpi.

Interviene Marzotto

Un anno e più fa sorse, per iniziativa di un gruppo finanziario settentrionale, una casa per la produzione di documentari d'attualità, la «Tribuna film», che cominciò la sua attività incurante della concorrenza del «trust»: una attività modesta, limitata per lo più alla provincia, ma tale comunque da procurare un certo fastidio alle tre grosse case del «trust» Queste, allora, agirono con singolare brutalità. Mandarono innanzitutto alcuni loro rappresentanti alle case di sviluppo e stampa presso le quali si serviva la «Tribuna film»; costoro fecero ai proprietari di quegli stabilimenti all'incirca il seguente discorsetto: se voi continuate a lavorare per conto della «Tribuna film», vi togliamo le nostre commesse; se invece sospendete ogni relazione con i nostri concorrenti, vi aumenteremo i compensi per tutto il lavoro che svolgerete per le nostre tre case. Fare inoltre che siano stati dati quaranta milioni alla «Tribuna film» per tacitarla. Per farla breve: la «Tribuna film» sospese la sua attività e il suo personale venne licenziato senza liquidazione.

Passarono alcuni mesi, e all'orizzonte si profilò un'altra minaccia, ben più grave di quella rappresentata dalla «Tribuna film». Paolo Marzotto aveva deciso di mettere in piedi, insieme col direttore della «Titanus», Goffredo Lombardo, una casa per la produzione delle attualità, la «Attualità italiana».

Questa spada di Damocle pesa tuttora sui dirigenti delle tre case associate e rende i loro sonni penosi; il concorrente in questo caso è molto forte, ha dietro di sè riserve di denaro praticamente inesauribili, ed è deciso, a quanto pare, a rinunciare dapprincipio ad ogni guadagno, pur di far breccia sul mercato. In pratica, Marzotto acconsentirebbe a lasciare agli esercenti che proiettassero le sue attualità il famoso tre per cento che gli spetterebbe come rimborso governativo.

Già da tempo, è vero, le case del «trust» erano corse ognuna per proprio conto ai ripari da possibili sorprese, concedendo agli esercenti lo 0,40 o lo 0.60 per cento (e in certi casi anche di più) del rimborso del tre per cento, per tenerli maggiormente legati alle rispettive case. Oggi, provvedimenti di questo genere sono insufficienti a fronteggiare la concorrenza di Marzotto e di Lombardo.

Comunque, in attesa dello scontro tra i due rivali, la «Incom» e le altre due case produttrici di cortometraggi di attualità pensano a potenziarsi e a guadagnare quanto è possibile, almeno fin che dura. La «Incom» ha costruito recentemente un nuovo grande e modernissimo stabilimento; parte del denaro speso per costruirlo è stato fornito dal senatore Teresio Guglielmone, che lo ha investito nell'impresa sotto forma di acquisto di azioni. Ciò ha rafforzato notevolmente la sua posizione rispetto al comproprietario della casa, Cedraschi.

Staremo dunque a vedere gli sviluppi della lotta fra la «Incom», l'«Astra» e l'«Universal» da una parte e il binomio Marzotto-Lombardo dall'altra. Comunque si risolva questa lotta, il vero danneggiato rimane il pubblico, che paga fior di milioni a favore del cortometraggio di attualità, col bel risultato che i cortometraggi sono scadenti spesso sciocchi e superficiali e sempre faziosi o comunque parziali a favore del partito di maggioranza. Come se ciò non bastasse, un gruppo di affaristi realizzano su questi cortometraggi, come abbiamo visto, guadagni enormi e scandalosi.

Questi sono i veri abusi e favoritismi (altro che quelli misteriosi di cui s'è parlato nel comunicato del Consiglio dei ministri del 18 marzo scorso!) da eliminare nel campo cinematografico, anche se ciò potrebbe dispiacere al senatore Guglielmone. Ed è per questo che la nuova legge deve assolutamente contemplare norme atte a far cessare l'incredibile scandalo.

FRANCO GIRALDI

PER UNA SERIE DI SPETTACOLI NELLA CAPITALE TEDESCA

I balletti sovietici da Parigi a Berlino

Dichiarazioni degli artisti - Amicizia e stima per il popolo francese - Le manifestazioni di affetto degli abitanti della «Ville Lumière» - Forse domenica la prima rappresentazione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 19. — *I danzatori del Bolscioi di Mosca e del teatro Kirov di Leningrado sono giunti a Berlino, di ritorno da Parigi dopo il noto «no» opposto da Laniel alle loro rappresentazioni. Su invito del Ministero della cultura della Germania democratica, la troupe si tratterrà tre settimane nella capitale tedesca, dove metterà in scena il medesimo programma progettato per Parigi, dal terzo atto del balletto «Giulietta e Romeo» sino alla «Fontana di Backcisarai» di Kaciaturian e alla «Laurentia» di Lope De Vega.*

Il capo della delegazione, Michele Ciulaki e gli artisti più noti hanno tenuto l'altra sera una conferenza stampa per rendere noto il loro programma e per esprimere le impressioni ricevute dal viaggio in Francia. Nelle loro parole non c'era un solo accenno di risentimento, ma una simpatia senza limiti per tutta la Francia «senza distinzione di classi», che si è sentita così profondamente offesa per questa ferita che il governo Laniel ha voluto aprire in una tradizione di ospitalità ammirata in tutto il mondo.

Una scena del cordiale ricevimento offerto a Parigi dai danzatori e dalle danzatrici dell'Opéra in onore dei loro colleghi sovietici. Sono visibili, da sinistra, mentre brindano, Nyna Vyrubova, Lysette Darsonval, Michel Renaud, la celebre Galina Ulanova e Lyane Daydé

Migliaia di lettere

«Tutta l'opinione pubblica, ha detto Ciulaki, ci ha dimostrato affetto in ogni modo possibile: con fiori, con strette di mano e con migliaia di lettere. E' stato qualche cosa di meraviglioso, che non conosce precedenti: noi, che non abbiamo dato alcuna rappresentazione, abbiamo conquistato Parigi come appena riesce ad artisti che trionfano sulla scena. Un fatto del genere, probabilmente, non si è mai verificato nella storia della cultura».

Galina Ulanova, la danzatrice senza confronti, ha espresso questa ammirazione in modo anche più commosso, nel rispondere ai giornalisti che le chiedevano quale fosse il ricordo migliore che essa porta con sè dalla capitale francese. Arrossendo leggermente, la signora Ulanova ha trovato una parola sola: «Parigi» e non l'ha voluta accompagnare con alcun aggettivo, convinta di aver già detto tutto pronunciando il nome della Ville Lumière.

Al suo fianco, al tavolo della presidenza, sedevano il direttore d'orchestra Juri Fajer, insignito quattro volte del Premio Stalin, la solista Raissa Strucova, chiamata forse a prendere il posto della Ulanova nelle glorie del teatro ed il direttore dei balletti del teatro Kirov, Costantino Serghievic, un uomo sui cinquantacinque anni, con un sorriso che per la sua fotogenicità ha subito attirato l'attenzione dei fotografi e degli operatori cinematografici.

Le domande dei giornalisti di Berlino ovest, che volevano essere imbarazzanti, non sono riuscite a sorprenderlo, ma gli hanno invece permesso di tenere una breve lezione sulle differenze che caratterizzano il balletto dei tempi zaristi e il balletto dei tempi sovietici.

«Nel vecchio balletto — ha detto — agivano soprattutto motivi fiabeschi e mitologici, che si risolvevano sovente in un'arte convenzionale, comprensibile soltanto ad un ristretto gruppo di amatori. Il fine principale era di divertire, e la conseguenza fu che ad un certo momento gli artisti stessi finirono con l'assumere uno stile valido per ogni tipo di balletto».

Mancava l'anima, cioè. Ma questo non significa che il balletto antico sia da gettare alle ortiche. «C'erano dei grandi artisti e dei maestri, ma purtroppo il contenuto e l'orientamento idealistico del balletto non creavano le condizioni necessarie perchè essi sviluppassero in pieno le loro doti. Noi non abbiamo messo in un museo quelle tradizioni, ma abbiamo tratto da esse insegnamenti più validi, cercando di portarle avanti. In sostanza, quindi, il balletto sovietico non interrompe la vecchia tradizione, ma la sviluppa ulteriormente».

In tutti i Paesi

Ad un giornalista che gli chiedeva se la troupe sarebbe disposta ad accettare un invito proveniente dalla Germania occidentale, il capo della delegazione ha poi risposto affermativamente, dichiarando che un'offerta del genere sarebbe esaminata con grande attenzione, alla luce delle possibilità tecniche concesse per la rappresentazione.

«Noi intendiamo sviluppare le relazioni culturali con tutti i paesi», e questo proposito è naturalmente valido anche per i rapporti con l'Italia. Il rifiuto del governo francese, ha detto in conclusione Ciulaki, non varrà a limitare questo nostro desiderio, che è stato condiviso con tanta intensità da tutta Parigi.

L'accoglienza di Berlino, sicuramente, non sarà meno entusiasta. Appena si è diffusa la notizia dell'arrivo degli artisti dell'URSS, centinaia di persone hanno subito assediato i botteghini teatrali per procurarsi un biglietto, e le stesse radio occidentali hanno dato alle ballerine di Mosca e di Leningrado il posto d'onore.

La data della prima rappresentazione non è ancora stata fissata, ma coinciderà probabilmente con la sessione del Consiglio mondiale della pace che inizierà domenica i suoi lavori.

SERGIO SEGRE

La ronda di notte

Il metodo Petrov

Finalmente abbiamo scoperto come si fa l'agente segreto. Lo abbiamo scoperto leggendo i resoconti del processo di Canberra, uno dei tanti «processi del secolo», nel corso dei quali il pubblico può apprendere i terribili segreti dello spionaggio sovietico, rivelati alla Corte da Petrov, agente segreto pentito.

Il metodo è semplice: in primo luogo, per essere un vero agente segreto, bisogna cambiare nome molto spesso. Petrov, ad esempio, non è stato sempre Petrov, ma per lungo tempo si è chiamato con altri nomi. Qui però viene il difficile. Quale nome scegliere? A me, per esempio, sarebbero venuti in mente una serie di cognomi: Giovanninsky, Ansaldof, D'Andreief, Angiolillof. Nomi comuni, tipicamente borghesi, sotto i quali facilmente mimetizzare le mie mentite spoglie bolscevizzanti e carpire notizie in Sala Stampa. Errore, gravissimo errore avrei commesso, che naturalmente avrei pagato con la Siberia. Petrov ci insegna invece che quando un vero agente segreto comunista vuole ingannare il prossimo deve adottare il criterio completamente inverso: lui, ad esempio, a quanto ha rivelato il giudice Windeyer che dirige il processo, si era chiamato per lungo tempo Proletowski, cognome che in Italia corrisponde più o meno a Proletariucci. Con questo nome addosso si presentava ai borghesi: «Permette, Proletariucci». La gente, tratta in inganno, abboccava. E giù notizie segrete. Con questo sistema, ha rivelato inorridito il giudice Windeyer, Proletariucci seppe un sacco di cose, nell'ambiente dei giornalisti parlamentari di Canberra. Seppe ad esempio, come informa il Messaggero, «che uno di questi giornalisti era discendente di una famiglia che aveva tra i suoi membri un invertito». Preziosa informazione, di cui spero vivamente che il Kremlino abbia tenuto conto. Questi segreti Proletariucci (alias Petrov) se li procurava da due tipi di informatori: «dormienti» (sui quali le informazioni potevano essere sottratte senza ch'essi se ne accorgessero» informa il Messaggero) e gli svegli. Ad esempio Proletariucci incontrava il giornalista discendente di invertiti e gli chiedeva: «Che ora è?». Quello diceva: «Le nove». Era fatta. Il sistema dei «dormienti» aveva funzionato. Poi, queste informazioni preziose, poi, dove le avreste nascoste? Un comune agente segreto le avrebbe ricopiate sul polsino, con l'inchiostro simpatico, oppure chiuse in un forziere all'ambasciata. Nossignore. Il giudice Windeyer, sempre più inorridito, ha informato la Corte che Proletariucci le nascondeva «sotto un ponte ferroviario tra Canberra e una cittadina vicina». Nel colpo! Valle a scoprire, proprio lì.

Non c'è niente da fare, come si vede. Il metodo Petrov è sicuro. E poi, come si vede, male che vada, uno stipendio, magari dall'ambasciata australiana, lo fa rimediare sempre.

Maurizio

Le prime rappresentazioni a Roma

TEATRO

Partage de midi

Ieri sera al Teatro Eliseo, ha avuto luogo la prima rappresentazione della tournée ufficiale dell'attrice francese Edwige Feuillère, che, come è noto consta di due spettacoli: *Partage de midi*, dell'Accademico di Francia Paul Claudel e *La Dame aux Camélias* di Alexandre Dumas figlio.

Partage de midi è titolo difficilmente traducibile in italiano: bisognerebbe dire qualche cosa come *Crisi di mezzogiorno*, ma un'espressione del genere è ancora povera di fronte al carico di allusioni che l'autore vi commette.

Paul Claudel è considerato uno dei più rappresentativi esponenti della letteratura cattolica francese: la sua cronaca personale, di uomo di cultura e diplomatico, è offuscata, a dir la verità, da alcune vicende poco chiare nelle quali fu implicato durante la guerra, qualcosa come traffico di armi e intelligenza col nemico. Ma alle indagini della magistratura non risultò nulla di definitivo e il poeta-diplomatico fu prosciolto da ogni accusa.

Il valore letterario di Claudel è, ovviamente, circoscritto nei confini dell'ideologia cattolica; come la maggior parte degli scrittori di questa tendenza il suo tema preferito è la lotta tra lo spirito e la carne, e, come quasi tutti i suoi compagni di strada, la via della grazia e dell'avvicinamento a Dio passa (e, in verità, si ferma un po' troppo) per le piazze del peccato.

Questo tema è anche alla base del dramma che ieri sera è stato rappresentato: riferirne la trama è un po' complicato, anche perchè quasi non esiste: su una nave che è diretta in Cina, al tempo della guerra dei boxers, viaggiano quattro persone, Ysé (Edwige Feuillère) una donna «insoddisfatta» e stanca di suo marito, De Ciz (Jean Michaud), un avventuriero di pochi scrupoli, Amalric (Yves Vincent) e un certo Mésa (René Arrieu), un uomo la cui vocazione ecclesiastica non ha avuto successo e la cui aspirazione alla fede è continuamente contrastata dai desideri terreni. In breve, Ysé e Mésa si avvicinano e comprendono (fin dal primo atto) l'inevitabilità della loro unione. Nel secondo atto questa unione, inutilmente respinta da Ysé che tenta di trattenere suo marito accanto a sé, si compie. Nel terzo, invece, Ysé è ricaduta nelle braccia dell'avventuriero. In un tentativo di fuga dagli insorti cinesi, Amalric e Ysé (che ha avuto, frattanto, un bambino da Mésa) si rifugiano nelle rovine d'un tempio; qui, durante una breve assenza di Amalric, Ysé incontra di nuovo Mésa, venuto a salvarla, e comprende di non poter amare che lui. Ritorno dell'avventuriero che abbatte Mésa e fugge con Ysé (il bambino, ormai, è morto). Poco prima di morire nell'esplosione che farà saltare il tempio, Mésa comprende che la sua strada a Dio è passata per il peccato del suo amore per Ysé: e che la loro unione, impossibile sulla terra, si avvererà nell'altro mondo. Qui, per fortuna, cala il sipario.

Francamente, a parte ogni considerazione ideologica, noi non diamo affatto a Paul Claudel il credito di cui gode nel suo paese (e presso tutti coloro che sono clienti dell'industria letteraria francese): «grande poeta» e «grande uomo di teatro», come afferma il regista di questo spettacolo, Jean-Louis Barrault. In un suo libro recentemente tradotto in italiano, a noi proprio non sembra. La schematicità del tema, il linguaggio barocco e presuntuoso, l'insistenza, a volte pedante, con la quale si sofferma sui concetti che gli sono cari, ne fanno uno scrittore dotato, sì, di una raffinatissima capacità nell'uso della sua lingua, ma di mediocre qualità.

Tuttavia questo spettacolo, ricavato da una delle opere più noiose che si siano mai ascoltate, non è quasi mai noioso. Merito dell'intelligente (anche se un tantino volgare) regia di Jean-Louis Barrault e dell'interpretazione, d'uno straordinario calore, e d'una sottile morbidezza di Edwige Feuillère. Più modesti i suoi compagni, fra i quali spiacevole senz'altro il Vincent e più accettabile l'Arrieu. Eccellenti le scene di Félix Labisse e i costumi di Christian Bérard. Il pubblico ha salutato con molti applausi alla fine di ogni atto lo spettacolo, acclamando particolarmente la Feuillère. Oggi si replica e domani prima rappresentazione del famoso dramma di Dumas.

I. I.

CINEMA

Nebbia sulla Manica

L'acqua, si sa, è la protagonista dei film interpretati da Esther Williams. Quella che, in questa occasione, invade, da cima a fondo, lo schermo è la acqua della Manica che la salda ed esperta nuotatrice, rampolla di una famiglia americana salutista e canterina, riesce a superare durante una drammatica traversata, per lanciare in Europa un prodotto vitaminico e dopo aver strappato l'anello nuziale a un giovane francese ricchissimo e amante del nuoto e del canto.

La sciolta regia di Charles Walters, l'autore di *Lili*, il tono caricaturale di questa favola al technicolor, aggraziatamente sostenuto, oltre che dalla Williams e da Fernando Lamas, da tutta una serie di bravi caratteristi (Jack Carson, Charlotte Greenwood, William Demarest), l'introduzione nel film di un spiritoso disegno animato, fanno sì che *Nebbia sulla Manica* risulti assai più piacevole dei tanti altri film che si avvalgono dell'abile *crawl* dell'atletica Esther.

a. sc.

Dibattito sull'arte al Circolo di Cultura

Oggi alle ore 18 nella sede del Circolo romano di cultura, in via Emilia 25, avrà luogo il consueto dibattito su temi delle arti figurative. Presiederà il critico Marcello Venturoli.

La voce della scuola democratica

E' uscito il n. 10 del periodico *La voce della scuola democratica*, diretto da Francesco Collotti, Pasquale D'Abbiero e Gabriele Pepe, che pubblica: *Paolo Alatri*, Cultura e Resistenza: *Lucio Lombardo Radice*. La scoperta della scienza: *Vittoria Omodeo*. La formazione del maestro: *Rino dal Sasso*. Concorsi in Italia: *Michele Monaco*. Patronato scolastico: *Asha Ram*, Lingua e istruzione in India. *Laura Ingrao*, Decennale della "Voce": oltre le consuete rubriche: Lettere al direttore, Osservatorio, Museo ed un ricco notiziario.

Scampoli

Niente da fare

Un altro fiasco! Il direttore dell'organo della D.C. scrive: «In quest'ultimo periodo sono abbondate le inchieste giornalistiche sulle imprese di penetrazione e di sobillazione del Partito comunista, tanto da legittimare negli organizzatori e nei mestatori un malcelato senso di soddisfazione. A lungo andare non vorremmo che anche queste pubblicazioni non servissero che ad esagerare le già evidenti proporzioni di tale propaganda eversiva, ingenerando una specie di fatalistica sfiducia».

Anche le «inchieste» contro il comunismo, finiscono per giovare al comunismo...

Un eroe

Interessanti episodi sulla vita e le opere di Mac Carthy sono descritti in un'inchiesta del Monde. *Fra i più importanti è la versione esatta del modo con il quale il 22 giugno 1943 l'ardente patriota, mentre il mondo intero combatteva contro il nazismo, fu ferito a una gamba.*

L'episodio non si svolse — come egli ebbe a dire a un gruppo di ex combattenti — in un incidente aereo, ma nelle precise circostanze descritte da un testimone oculare sul Milwaukee Journal: *«Dovevamo varcare lo equatore (a bordo della nave «Chandelem») il 22 giugno e il comandante aveva permesso gli abituali festeggiamenti... Mac Carthy aveva quasi ultimato la sua iniziazione, quando si feriscendendo da una scala, con un secchio d'acqua appeso ad un piede».*

Non si sa che colpa ne avessero i comunisti. Ad ogni modo per questo fatto Mac Carthy ricevette una decorazione militare: la medaglia dell'aria. (Le Monde *precisa che della stessa medaglia sono stati insigniti 1.510.482 americani).*

Una figura veramente eccezionale, insomma.

* * *

Un altro più recente episodio, citato dal Monde, *si riferisce alla lotta di Mac Carthy contro le infiltrazioni comuniste in seno alla stampa. Il 7 maggio 1953 egli incaricò un certo Matusow di svolgere un'inchiesta sulla faccenda. Matusow aveva dichiarato, nel corso della campagna elettorale del 1952, che c'erano «126 iscritti al Partito comunista, i quali pagavano regolarmente le quote, nella squadra della redazione domenicale del* New York Times». *Ora, la squadra complessiva contava esattamente 93 persone.*

Non soltanto, quindi, i redattori del New York Times *domenicale avrebbero dovuto essere comunisti dal primo all'ultimo, ma oltre a questi dovevano lavorare in quel giornale 33 autentiche streghe di cui nessuno aveva la minima conoscenza.*

Piccola antologia

TRA UNA BOMBA E L'ALTRA - *Inserzioni pubblicitarie, tratte da giornali americani:*

Los Angeles Mirror, 2 *aprile 1954: «Oltre il raggio di azione delle bombe H: nuove case del Deserto (1-2-3 camere). Luogo sicuro e sano per vivere...».*

New York Post, 8 *aprile 1954: «Le notizie sulla bomba a idrogeno mi hanno indotta a capire quanto sia breve la vita — sia per cause naturali che per cause umane! — In modo che? In modo che adesso mi godrò la vita. Ricorro alla ditta di pulizia dei pavimenti Samklein. Quanta fierezza e quanta felicità provo nel vedere i miei amici e i miei parenti ammirare i miei bei pavimenti!».*

EVVIVA! — *Da un elzeviro rievocativo del* Giornale d'Italia: *«Chi di voi è socialista alzi la mano. E i contadini alzavano tutti la mano gridando: Viva Carlomarchise!...». Invece, a quell'epoca, avrebbero dovuto gridare: Viva la Banca dell'Agricoltura!*

PROBLEMI - *Luigi Barzini jr. definisce il comunismo «il primo problema del mondo in questo momento, senza dubbio il più grave problema che gli italiani siano stati chiamati ad affrontare dalla discesa di Carlo VIII».*

Si vede che anche Carlo VIII era un pericolo per i ricchi.

A VERBALE! - *«Diciamocelo con franchezza: dal sette giugno i punti di vantaggio registrati dai comunisti non sono stati pochi»* (Il Messaggero).

V.A.

Leggete domani il decimo articolo del prof. Tondi: L'AFFARE MINDSZENTY